

ALBERTO CRESPI

CARO NANNI, LIBERIAMOCI SUBITO DALLA BATTUTA DELLO «SPLENDIDO SESSANTENNE» (MALEDIZIONE, DA «CARO DIARIO» SONO PASSATI VENT'ANNI!) E METTIAMO LE CARTE IN TAVOLA: SARESTI COSÌ GENTILE DA RIVELARE, A NOI E AL MONDO, CHE DIAVOLO DEVE ANCORA SUCCEDERE IN QUESTO 2013? Sembrava un anno qualsiasi, quando è cominciato: numero dispari, quindi niente anno bisesto/anno funesto, niente Olimpiadi, niente mondiali di calcio, nessuna ricorrenza particolarmente «pesante» (l'anno prossimo, per esempio, saranno cent'anni dall'attentato di Sarajevo e l'Europa festeggerà, si fa per dire, il proprio secolo breve: roba forte)...

Insomma, pensavamo di passare un anno tranquillo, al massimo ci preparavamo a fare gli auguri a te un giorno dopo il tuo amico Polanski (80 anni ieri: bella, a proposito, quella scena che facevate insieme in *Caos calmo*)... E invece, prima si dimette un Papa, cosa che non accadeva da tempo immemorabile; e poi arriva una condanna definitiva per Berlusconi, cosa che si attendeva da tempo immemorabile. All'improvviso *Habemus Papam* e *Il Caimano*, da film, si trasformano in profezie. Se effettivamente hai la sfera di cristallo, come cominciamo a sospettare, puoi dirci cos'altro ci aspetta da qui al 31 dicembre? Un insegnante di liceo si trasformerà in serial-killer (*Bianca*)? Gli amici del bar riusciranno finalmente ad andare a trovare Olga (*Ecce Bombo*)? Il sole sorgerà dal mare di fronte alla spiaggia di Ostia (di nuovo *Ecce Bombo*)? D'Alema dirà qualcosa di sinistra (*Aprile*)? Il Pd cambierà nome (*Palombella rossa*)? Per cortesia, non lasciarci sulle spine (soprattutto per quel che concerne il Pd: se sai qualcosa, è il momento di parlare).

Caro Nanni, non pensare siano domande oziose. Naturalmente sei liberissimo di non rispondere, ma non puoi rifiutare l'evidenza: per una certa fascia di cinefili politicamente impegnati, tu sei da molti anni una specie di oracolo di Delfi. Non diciamo che sia un bene, no: anche perché questa spasmodica attesa per le tue sentenze crea anche un effetto opposto, la malcelata antipatia che provano nei tuoi confronti quei cinefili - meno numerosi, ma esistono - che stanno politicamente nel campo avverso. Ci è capitato spesso, assistendo a tue apparizioni pubbliche (interviste, conferenze stampa, programmi radiofonici), di veder manifestarsi fra gli astanti la sindrome Forrest Gump. Ricordi la scena in cui Tom Hanks, protagonista di quel film, corre per anni attraverso l'America e a un certo punto si ferma nel mezzo della Monument Valley cara a John Ford? I seguaci che l'hanno pedinato si fermano anche loro, e pensano sia il momento della rivelazione: «Sta per dire qualcosa!», mormorano. E Forrest, girandosi verso di loro, si limita a dire: «Sono un po' stanchino». Quella è

Tanti auguri, Nanni!

Anche se non vuoi fare altri «oracoli» i tuoi nuovi film ci piaceranno lo stesso

Moretti compie 60 anni Splendido regista di lavori che hanno sempre avuto una capacità profetica dal «Caimano» ad «Habemus Papam» Chissà quale futuro intravede dopo questo tormentato 2013?



Nanni Moretti in una scena di «Habemus Papam» Sotto, il regista all'inizio della sua carriera e nei panni del «Caimano» nell'omonimo film



l'unica, grande verità.

Bene, caro Nanni: sappi che non amiamo i guru né coloro che si affidano a loro, non crediamo all'oracolo di Delfi, abbiamo molte domande e - specie di questi tempi - sempre meno certezze. L'avverarsi di *Habemus Papam* e del *Caimano* dimostra solo che hai avuto una prodigiosa intuizione (nel primo caso) e un discreto fiuto politico (nel secondo). Ma essere profeti è tutt'altra cosa, è un mestiere faticoso e pericoloso, richiede un'arroganza mistica e una fede in se stessi che non fanno bene alla salute. Oggi che compi un'età importante per un uomo, saremmo felici e commossi di vederti sostare un attimo con le mani sui fianchi, ansimando un pochino come alla fine di una partita di pallanuoto, per poi mormorare «sono un po' stanchino». Ne avresti tutto il diritto. E sappi fin d'ora che se il prossimo film non conterrà alcuna profezia, né sul Papa né sui laici, ci piacerà lo stesso. Tanti, tantissimi auguri.

AFFINITÀ ELETTIVE

L'amicizia e la sintonia con Valerio Magrelli

Molti poeti e scrittori hanno incrociato il percorso di Moretti. Da recensori, da complici, a volte da protagonisti: tra gli altri, Starnone, Veronesi, Piccolo. Biancamaria Frabotta dedicò a Moretti una poesia: «Moretti, mito scontroso della nostra taglia / sulla nostra vita pesa la medesima taglia» («Il vecchio e il nuovo»). Ma fra tutti, ha un posto a sé il poeta Valerio Magrelli, che interpretò uno dei medici a cui Moretti si rivolge in «Caro diario». Figlio di una madre medico, Magrelli si divertì molto («L'idea di fare un medico che sbaglia mi parve splendida») e sarebbe tornato sul tema del corpo, già molto presente nella sua poesia, con le prose di «Nel condominio di carne». A legare Moretti e Magrelli fu anche la passione per la pallanuoto (giocarono in tempi diversi nella stessa squadra), per il tennis («partite memorabili») e per la Vespa («ne avevo una più vecchia di quella di Moretti»). Dietro l'episodio di «Caro diario» del pellegrinaggio pasoliniano a Ostia, c'è tra l'altro un testo di Magrelli uscito alla metà degli anni Ottanta, «Il viaggetto» («squallore e povertà possono giungere a produrre poesia»). Infine, un illuminante testo firmato Magrelli su «Bianca» uscì proprio sull'«Unità»: un «film inquietante e visionario e sghembo» che fa pensare anche a un monumento alle scarpe, a «un folle Calzare della Patria». P.D.P.

Le strade percorse (e aperte) dalle visioni di «Caro Diario»

PAOLO DI PAOLO

ERA L'AUTUNNO DEL 1993, FELLINI ERA MORTO DA QUALCHE GIORNO. «CARO DIARIO», RIVISTO VENT'ANNI DOPO, È - come sempre - il cinema di Moretti - sorprendente. Non per qualche particolare profezia o preveggenza (dopo *Il caimano* e *Habemus Papam*, su questa qualità del regista si insiste molto), quanto piuttosto per come l'«aria del tempo», che Moretti cattura, non renda datato il film. Le strade di Roma d'estate percorse in Vespa non sono molto cambiate: forse solo un po' meno deserte, in agosto. Di quei primi anni novanta, *Caro diario* raccoglie dettagli minimi che valgono più di molta storiografia e sociologia. L'ondata dei figli uni-

ci; le premesse - nello sbarco a Panarea - di ciò che avremmo chiamato «Cafonal» e che Sorrentino avrebbe messo a fuoco nella *Grande Bellezza*; lo studioso di Joyce che cita frasi di Enzensberger contro la televisione e però segue ossessivamente le vicende di *Beautiful*. Ma ciò che più colpì il pubblico e la critica fu la modalità «diaristica» del racconto: la parzialità dichiarata di un Io che vive e trascrive, annota; un Io spesso solo sulla scena come su quel campo da calcio vicino al mare, o nell'episodio del «pellegrinaggio» a Ostia, nel luogo in cui fu assassinato Pasolini.

Caro diario è un film di lunghi silenzi, di sequenze accompagnate esclusivamente dalla musica; è un film che vaga e divaga («vago per la città» dice Moretti all'inizio) e trova la sua

forma in questo movimento spezzato, anti-narrativo, di abbozzo compiuto; diremmo oggi - se parlassimo di letteratura - «fra saggio e romanzo». Una prospettiva interessante credo sia proprio questa: osservare come la forma di *Caro diario* abbia fatto scuola anche fuori dal cinema. Quell'«autofiction» su cui tanto abbiamo discusso, Moretti l'aveva già trovata - senza troppo cercarla - vent'anni fa; e così mi pare che il tono della sua voce narrante - direi proprio la cadenza: ironica, finto-svagata, curiosa e, in modo imprevedibile e perfino spietato, sincera - sia quella di molti cosiddetti «reportage narrativi» di là da venire. E ancora: il rapporto con il paesaggio, con la città (l'intuizione poetica di un film fatto solo di panoramiche

... **Dalla città alla malattia: ha introdotto filoni narrativi che gli scrittori scopriranno in seguito**

su case qualunque); il contatto fra pubblico e privato (ancora più trasparente in *Aprile*, del '98), il rapporto fra le circostanze della Storia e quelle della vita intima. Quei ritagli di giornale che sarebbero entrati in tanti libri «ibridi» di questi anni, non erano già in *Caro diario* e in *Aprile*? Forse non ne avevamo soppesato appieno l'importanza - fragili e però luminosi tasselli di una personale archiviazione della memoria.

Su un piano tematico, l'ultimo capitolo di *Caro diario*, intitolato «Medici», apre un discorso - sul corpo, sulla malattia - che di lì a poco sarebbe esploso nella narrativa (i «cannibali»; e i tanti diari o romanzi di «personaggi-uomo» pronti a diventare «personaggi-corpo»). Moretti sembra avere risposto indirettamente - e in modo memorabile - a Virginia Woolf che, nel '26, invocava «romanzi interi» dedicati all'influenza, «poemi epici alla febbre tifoidea; odi alla polmonite; liriche al mal di denti». I tre tempi di *Caro diario*, in questi vent'anni, hanno aperto strade inaspettate, e molte fuori dallo schermo.